

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO :

Necrologie: Giuseppe Caprin (con ill.) — Ing. Eugenio Dr. Gairinger (con. ill.)

Gita ufficiale al Chiampon (m. 1716). — *A.*

Salita alla Creta Grauzaria (m. 2068). — *Giov. Russaz.*

Cima dei Lastrons del Lago (Judenkopf) m. 2600 (con ill.) — *U. Sotto Corona.*

Sull'orografia delle "Giulie alpine," (cont. con 4 ill.) — *N. Cobol.*

Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione (cont.) — *N. Cobol.*

Per la gioventù istriana. — *A. Tribel.*

Attività sociale. — **Necrologia Dr. R. Spannagel.** — **Escursioni.**

REDAZIONE:

Sede sociale: Via dei Rettori N. 1, I p.

Abbonamento annuo cor. 2.—
" " per l'estero " 3.—
Un numero separato cent. 40.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla
Direzione della Società.

1904.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.

Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

Agli alpinisti, turisti e cacciatori



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

LYSIPONION - PRENDINI

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore **P. PRENDINI** lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da varî anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo: **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

Farmacia Prendini e Agenza Zulin, Corso n. 21.

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.

Era destinato. La terra natale, che

GIUSEPPE CAPRIN

aveva saputo tanto e in sì bel modo amare e far amare, lo reclamava, e fu la più forte: vinse, e n'ebbe le spoglie; e furon giorni di pianto per noi, di profondo pianto, per quel cuore che aveva cessato di battere: furon giorni di scoramento in tutti i circoli, nei quali egli era vissuto, recandovi il suo gran senno e riattizzando sempre la sacra face dell'amor di patria. Poi si chetò il dolore: la ragion prevalse. A che pro quel pianto? Giuseppe Caprin è per noi forse cessato d'esistere? Non vivrà egli sempre nella sua città, e in ogni luogo più umile della Regione Giulia, ch'egli à illustrato, strappandone all'oblio le memorie sante, per darle a noi, che le accoglieremo con tutto l'animo nostro?

O abbia pace! -- Finchè durerà in noi l'amor per la nostra terra, finchè ci sarà un vanto l'insigne civiltà, avuta in retaggio dagli avi, non sarà dimenticato Giuseppe Caprin: e anche i figli e nipoti nostri, quando, con ferrea ostinazione e con sempre nuovo ardore, continueranno a correr in traccia delle vestigia dei tempi passati, nelle pietre scolpite come nei bronzi, nell'argilla dei castellieri come sotto la polvere de' codici antichi, -- e s'accaniranno nelle ricerche, pregustando la gran gioia di render muti gli avversari, non con vuote chiacchiere, ma col semplice ordinamento del materiale raccolto, -- lo ricorderanno, e sarà quella memoria a dar loro animo.

Un infaticabile lavoratore fu Giuseppe Caprin. Negli ultimi tempi egli dedicava ogni amore alla sua *Istria nobilissima*, l'opera

d'arte che doveva rivelare a noi e al mondo i tesori artistici nostri. Il suo dolore estremo fu di doverla lasciare incompiuta. Sia questo per noi, suoi concittadini, uno dei maggiori vanti. Mentre l'esil filo al quale pendeva ancora la sua esistenza era prossimo a spezzarsi, egli animava medici, congiunti e amici, a ridonargli le forze, e non per quell'amor per la vita, che è sufficiente ai più a volere il miracolo, ma perchè il paese reclamava ancora qualche cosa da lui, ed era suo dovere d'ascoltarne l'invito. — Che diranno del Caprin, si lamentava, che qui s'indugia, mentre à ancor tanto da lavorare? — Ora la sua grand'anima ascolta -- e sente.

Giuseppe Caprin nacque a Trieste il 16 maggio 1843, e molti ricordano il fanciullo e il giovane pien di fuoco, che viveva intorno alla metà del secolo scorso nella vecchia "casa delle bombe". Di modesti natali, del che sempre gloriavasi, la sorte — o ironia! — quasi ne faceva un commerciante, e fu, ma per poco, un impiegato di commercio; diessi indi al giornalismo satirico, ed ebbe delle noie; ma era scoppiata la guerra del '66, e, rinfoderata per sempre quell'arma, corse a vestir la camicia rossa: — ritornato fra noi, combattè validamente nel giornalismo liberale (l'«Indipendente» à il bel vanto d'averlo avuto suo direttore), e poté pur in breve realizzare l'idea sua, di fondare quello stabilimento artistico-tipografico, che seppe in seguito portare a sì alto grado di sviluppo. E a poco a poco cominciò sempre più ad occuparsi degli studi suoi prediletti: la storia e l'arte. Innamorato della sua terra, la percorse assiduo e diligente, e, con vero criterio, ne raccolse i ricordi più sacri, li vestì di pura veste italiana, e li pubblicò in volumi, nei quali palpita tutta l'anima sua, siano essi le "Alpi Giulie", o le "Pianure Friulane", le "Marine Istriane", o le "Lagune di Grado", "I nostri Nonni", i "Tempi Andati", o il "Trecento a Trieste". Sono opere, nelle quali l'arte, facendo scendere la Storia dal suo seggio cattedratico, e abbellendola di sublimi onde di Poesia, fa che anche il lettore più alieno da tali studi legga, apprenda, e vada talvolta in estasi, per il piacere di poter impossessarsi, con piccola fatica e senza nuvolare la mente, di verità che parrebbe dovessero rimaner riserbate ai soli specialisti.

Come dire più in particolare dei pregi dell'opera sua? — Per non trasportarci in troppo aperto mare, limitiamoci a sfogliare quel volume, che per noi è il più caro, le "Alpi Giulie", e ci persuaderemo, che chi lo scrisse, doveva ben comprendere l'alto valore educativo dell'alpinismo e quello pratico dell'esplorazione delle caverne, per ornare quei capitoli di tanta poesia.

V'anno degli squarci che, rintemperando la mente, vi cacciano a forza pensieri nobili e confortanti: — Eppure l'uomo non teme, grida, dopo aver detto dei pericoli ai quali va incontro chi penetra nelle grotte; vuol essere ed è il signore del mondo: scoprire le leggi che lo governano ed i fenomeni che vi si compiono, i disegni



GIUSEPPE CAPRIN

che abbelliscono la tela delle meraviglie. Nulla per lui dev' essere incomprensibile: il suo genio è il miraggio che illumina l'oscurità; la sua forza e la sua fede sono le armi che adopera nelle indagini e nelle escursioni, per trarre alle proprie dipendenze e in propria servitù la natura stessa. — E dopo aver condotto il lettore al sommo

del Mangart, ad ammirare le montagne circostanti, che chiama "un mare sconvolto fino ne' suoi abissi, mutato in granito, e i pettini d'argento delle Caravanche, e i ghiacci rifulgenti dei Tauri, e i prismi d'ambra e le guglie ialine delle Dolomiti, e l'Adria, e l'Istria, e le Lagune, e a indovinare il nostro golfo, osserva: — Pensando che l'uomo invade questo regno delle aquile, provate la consolazione di saper posto così in alto lo scettro del suo impero. Godete di questo trionfo dell'intelligenza sulla materia; non sentite, come descrissero alcuni poveri malati di misticismo un disprezzo per la vita. — Ed anche: — Ammaliati da quanto vi circonda, concludete che, se l'universo ha le sue meraviglie, l'umanità ha le sue glorie, e che v'è qualche cosa di fatale che non muta mai: "questo doloroso martirio che ricerca il diritto, che ci trascina a combattere e che forma la suprema idealità,,.

Un uomo simile è ben naturale che sia stato chiamato a prestar l'alta opera sua a vantaggio della vita sociale dei nostri più reputati sodalizi. E alla nostra Alpina, nello straordinario lavoro di ricerche, non avrebbe avuto certo del tempo da dedicare, se non ne avesse apprezzato l'attività: un vanto per noi già quello, d'averlo avuto fra i soci. Fu nel tempo, quando egli ancora vagheggiava l'idea di raccogliere in volume le notizie sparse sulle Alpi Giulie, che cominciò a frequentare i nostri locali sociali e parve trovarvi il fatto suo, perchè i soci non troppo giovani ricordano le sue frequenti visite e le sue discussioni col compianto nostro vicepresidente Antonio Krammer. Gli è che Antonio Krammer percorreva le Giulie con ardore giovanile e le illustrava con fervore d'apostolo nelle nostre pubblicazioni sociali, e per Giuseppe Caprin le informazioni del giovane alpinista, e le discussioni ch'esse facevano sorgere in sede nostra, non potevano non avere un grandissimo valore. Lo si ebbe dunque fra noi, se ne ammirò il raro acume, le vaste cognizioni, la franchezza e la modestia e fu voluto in Direzione. Ed il 30 marzo del 1894 Giuseppe Caprin fu nostro direttore, intervenne regolarmente alle sedute e in molte occasioni ci fu veramente utile, grazie, oltre alle altre squisite sue doti, anche all'innato senso pratico che egli per certo, figlio del popolo, da questo, che spesso non ne difetta, aveva ereditato.

Quando i nostri consoci erano raccolti a convegno a Prevald, alle falde del Monte Re, egli era fra noi, e fu applaudito quel brano d'un capitolo delle "Alpi Giulie,, che volle leggerci. L'opera non era ancora uscita, ma noi ne pregustammo già il valore.

Nel 1904 già malfermo in salute e occupatissimo, si schermiva

d'essere proposto più oltre in Direzione; non insistette però e ci lasciò vincere: — purtroppo per l'ultima volta.

Accasciata, la nostra Direzione, colla quale la Parca volle dimostrarsi tanto spietata negli ultimi anni, non appena appresane la morte, si raccolse, ed ebbe il mesto incarico di deciderne le onoranze. Fu convenuto d'intervenire in corpore ai funerali, di elargire un importo alla "Lega Nazionale", e d'incaricare il Presidente di porgere alla salma l'estremo vale.

E il nostro Presidente, avv. dott. Giuseppe Luzzatto, tradusse i nostri sentimenti dinanzi alla bara dell'estinto.

"A nome della Società Alpina delle Giulie, che per una serie d'anni annoverò Giuseppe Caprin fra' suoi direttori, mando un estremo saluto, riverente ed affettuoso, alla Sua memoria.

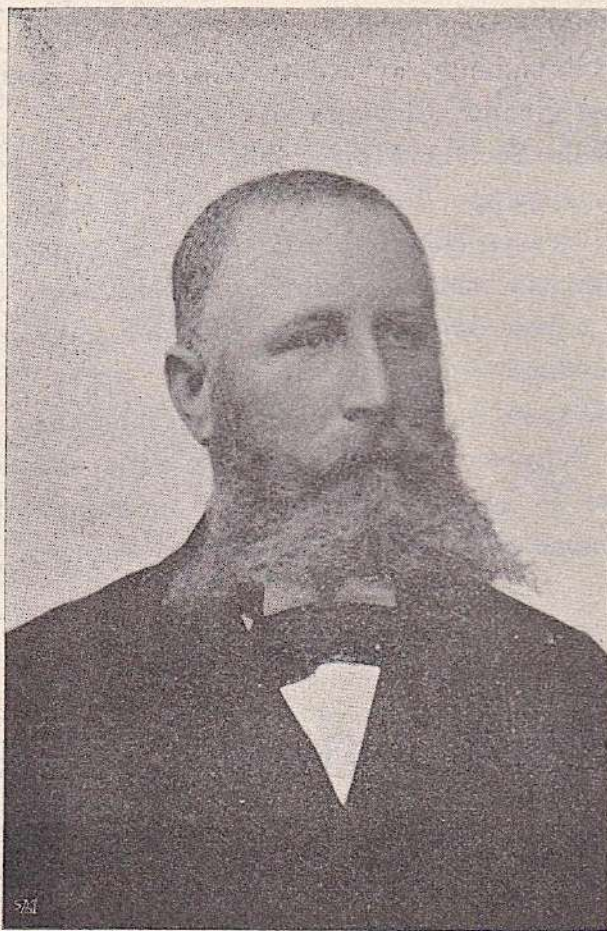
"La venerata sua imagine rimarrà indelebilmente scolpita nei nostri cuori; ma anche dopo scomparsi noi, Suoi compagni di lavoro, il tempo non cancellerà il ricordo delle Sue opere. Gli alpinisti italiani, che seguiranno le nostre orme, rievocheranno sulle vette delle Alpi Giulie la memoria dell'artista e dello scienziato che le illustrò, ne difese la latinità, le inondò d'un raggio di poesia, e pronunceranno commossi il nome di Giuseppe Caprin.."

EUGENIO GAIRINGER

Chi imprenderà un giorno a narrare le pagine or meste or liete della nostra vita cittadina nell'ultimo trentennio, nobilitata sempre da un radioso ideale, dovrà additare come esempio ai venturi una figura virile di lavoratore indefesso, dalle idee vaste e serene, dall'opera assidua e feconda, dall'amor di patria indomito e sincero: Eugenio Gairinger.

Chi narrerà le vicende modeste, ma pur esse nobili e belle, di questo nostro sodalizio — nostra cura ed orgoglio — lo mostrerà anche qui prodigante le sue alte doti intellettuali, il fascino della sua parola sobria e precisa, la illuminata genialità del suo consiglio, il suo profondo acume e la vastità dei suoi intenti, allo sviluppo della nostra vita sociale, ch'egli non volle ristretta a semplici imprese sportive, ma estesa ad illustrare italianamente la nostra regione, a rivendicare a noi il diritto, ed il sacrosanto dovere, di scriverne come di cosa nostra la più diletta e preziosa.

Nato a Trieste nel 1843, laureatosi in matematica nell'Ateneo di Padova, Eugenio Gairinger venne spinto ben presto dai suoi prediletti studi sulla nuova condotta d'acqua per Trieste, dei quali Egli diede più tardi la sintesi in una relazione insigne (1882) a percorrere la regione carsica, a scrutarne i misteri idrologici, a desiderare ch'essa fosse meglio conosciuta ed apprezzata. Sicchè, quando sorse fra noi la prima idea d'una società alpina che si



Ing. Dott. EUGENIO GAIRINGER

prefiggeva, fra altro, anche l'esplorazione sotterranea del Carso, Egli fu tratto spontaneamente ad appoggiarla e ad amarla, scorrendo in essa l'ente che poteva accogliere e vivificare nel suo seno le passioni sportive non solo, ma anche l'amore per quelle ricerche scientifiche alle quali Egli dedicava un culto verace: e fu tra i nostri soci fondatori.

Ma un tale uomo mal poteva starsene nell'ombra in un sodalizio come il nostro, e quando appunto si volle ampliarne la sfera d'azione abbracciando in fraterno amplesso Trieste, l'Istria e il

Goriziano, fu ad Eugenio Gairinger che toccò l'onore di dirigerne le sorti, ed a noi il vanto d'averlo a nostro capo.

Eletto presidente nel Congresso generale ordinario dell'8 Febbraio 1886, per tutta la durata della sua presidenza (fino al 28 Marzo 1892) Egli fu l'anima della Società Alpina delle Giulie, ne fu la mente direttrice, il braccio operoso. Da povera ancella, la nostra Società diventata «donna di provincie», estese l'attività sua all'intera Regione Giulia, ne chiamò a raccolta tutte le forze alpinistiche, quanti fra noi amano la vita libera dei monti, quanti li percorrono con passione di studioso e d'artista, quanti vogliono conoscere la terra in cui sono nati da figli devoti e intelligenti.

Eugenio Gairinger fu il nostro presidente ideale, perchè comprese l'alta e patriottica missione della nostra Società, e nell'esercizio delle sue funzioni presidenziali seppe accoppiare la severità dello scienziato ai nobili entusiasmi dell'alpinista. Egli alla nostra attività sociale tracciò un programma vasto e completo, alla cui attuazione tutt'ora intenti, noi, attraverso agli ostacoli che ci frappongono l'apatia e l'indifferenza, tendiamo alla meta ch'Egli pel primo ci aveva additata.

Sapienti cure dedicò ognora alle nostre pubblicazioni sociali, e negli «Atti e Memorie» degli anni 1886-1887 leggesi una sua dotta dissertazione «*Sulla determinazione dei limiti estremi per la visibilità da punti elevati*», dove con rara maestria mette le rigide formole matematiche a profitto della poesia dei panorami alpini.

Fu onorato dell'amicizia del nostro illustre Tomaso Luciani, che in nobili lettere gli andava rammentando le glorie di queste terre, e le rinascenti speranze. Fu largo pure di soccorsi materiali al nostro sodalizio, contribuendo generosamente alla costruzione della vedetta d'Opicina, che si volle perciò dedicata alla sua diletta consorte Ortensia.

Ben meritò Egli adunque, deposta per l'affollamento dalle sue occupazioni la carica di presidente, che la nostra Società gli desse la più grande prova della sua riconoscenza, chiamandolo nel Congresso generale ordinario del 28 Marzo 1900, a completare l'eletta triade dei nostri soci onorari con gli illustri Paolo Liroy e Giovanni Marinelli.

Spetta ad altri l'onore di ricordare quanto Eugenio Gairinger abbia fatto nel campo della tecnica a prò del suo paese natale, tracciando vasti progetti portuali, edilizi e ferroviari, quanto pure operasse nel patrio Consiglio e nella Delegazione, mentre sull'alto del colle di Scorcòla Egli edificava il suo nido di pietra fra il verde

del bosco, là in faccia alla sua Trieste da lui abbellita di sontuosi palazzi.

La mano fredda della morte si posò implacabile sui migliori dei nostri, ci rapì in breve volger d'anni la balda forza alpinistica di Antonio Krammer, la vigorosa passione speleologica di Guido Paolina, spense l'eletto sogno d'artista di Giuseppe Caprin, e la mente serena di scienziato di Eugenio Gairinger. Ma se l'eco dell'umano dolore può giungere fino là sui campi silenziosi dell'eterna pace, possano quei genî tutelari ispirarci la forza a seguirne l'esempio luminoso, possa il nostro ideale, che fu pure quello della loro vita, trionfare dello sconforto di un'ora che incombe su di noi grave di lutto e di pietosi ricordi.

**

La Direzione sociale ad onorare la memoria di Eugenio Gairinger deliberava nella seduta dell'8 novembre di partecipare in corpore ai suoi funerali, di largire un importo alla «Lega Nazionale», di ornare la sede sociale della venerata effigie dell'estinto, e di rammemorarlo nel periodico sociale. Al camposanto il nostro presidente sig. Avv. Giuseppe Dr. Luzzatto diede l'estremo vale alla salma.

Gita ufficiale al Chiampon (m. 1716)

(2 e 3 novembre 1904)

Sotto un magnifico cielo stellato, alle 4¹/₂ del mattino, la comitiva composta di nove soci, fra cui una coraggiosa signorina, si mosse dall'*Albergo alla stella d'oro* a Gemona per salire il *Chiampon*. Attraversato il paese si entra nella vallata che ascende fino alla forcella Forador, m. 1093. Via via che si procede per le buie falde del Quarnan e del Chiampon, che in fondo sono congiunti da quella forcella, si lascia a tergo Gemona ancora addormentata, ed al suo estremo lembo il cotonificio tutto illuminato; dietro, ancora avvolto nella nebbia, il campo ed il forte di Osoppo e poi le Alpi Venete e Carniche, fra cui emerge qualche bianco pinnacolo rischiarato da un debole quarto di luna, che volge al tramonto.

Alla forcella si giunge a giorno fatto.

Una breve sosta dà agio di ammirare l'opposto versante, nel cui sfondo campeggia il monte Maggiore di Cividale, e di formarsi un giudizio della salita. Il Chiampon ed il Quarnan stanno là, l'uno di fronte all'altro, quasi a disputarsi la clientela, e due nostri egregi consoci, alpinoidi confessi, cui gli alti prati e le roccie del Chiampon incutono un certo rispetto, si lasciano abbindolare dal ridente Quarnan e la comitiva si divide.

La salita è abbastanza faticosa, ed a circa cento metri sotto la cima, non scevra da qualche difficoltà, per chi va soggetto a capogiro.

Alle 10 circa si tocca la vetta e l'aria purissima, specialmente verso levante, permette di godere il panorama in quasi tutta la sua estensione. Tutti i colossi delle Giulie, delle Carniche e delle Venete, ed il mare sono visibilissimi.

Dopo uno spuntino ed uno scambio di saluti con gli amici del Quarnan, si incomincia la ripida discesa ed a mezzogiorno tutti sono riuniti alla sella Forador.

Prese alcune fotografie, si partì ricalcando la via fatta in salita, che riesce interessantissima, specialmente su quel tratto, percorso al buio, la mattina. Al tocco e mezzo si rientra a Gemona, che è in pieno mercato, e dopo avere un po' gironzato per le vie, ammirando la loquela dei cavadenti e l'abilità dei mangiatori di stoppa, ed avere tentato la fortuna a qualcuno degli innumerevoli «Monte Carlo» in miniatura, alle 14 si siede a tavola.

La sera stessa alle 20.28 si scendeva a Trieste.

A.

Salita alla Creta Grauzaria (m. 2068)

"Superbamente sulla valle eretta
sta la Grauzaria vaporosa e snella
e, nella notte mestamente bella,
coronan gli astri la dentata vetta,"

E. Fruch.

A chi da Moggio sale la val d'Aupa, si presenta allo sguardo un'imponente e pittoresca montagna, tutta frastagliata e irta di guglie e punte: è la Creta Grauzaria. La forcella della Nuvernule la divide dal Sernio, che inclina la sua cima verso occidente, mentre la Grauzaria l'erge ad oriente. Essa appartiene a quel gruppo delle Alpi Carniche che prende il nome di Alpi di Moggio, ed è

formata da un calcare dolomitico che facilmente si sgretola, dimostrandochè l'azione degli agenti atmosferici vi è stata quanto mai efficace.

La Creta Grauzaria è, a torto, pochissimo frequentata dagli alpinisti; la visitano invece i cacciatori di camosci. Ritenuta per lo addietro inaccessibile, come tant'altre vette ora famigliari ai nostri alpinisti fu salita per la prima volta nel 1893 da Arturo Ferrucci ed Emilio Pico con una guida. Nel 1900 i nostri consoci T. Cepich e N. Cozzi ne compirono la prima ed unica salita da levante, scalando le pareti che sovrastano al villaggio di Zais.

Una sera dello scorso agosto mi recai, partendo da Moggio, nel minuscolo villaggio di Bevorchians, nella val d'Aupa, in compagnia dei consoci ing. Furlani e G. Marcovich. Alle quattro anti-meridiane del giorno seguente, mentre scintillavano ancora le stelle, ci avviammo per un viottolo che doveva condurci direttamente alla casera Flop, senza dover ridiscendere fino all'inizio del sentiero, che si diparte dalla valle.

Dopo circa un'ora di salita ci si accorse d'aver oltrepassata la casera Flop di un buon tratto, sì che non dovevamo esser lontani dal gran canalone ghiaioso, indicato nella guida del Canal del Ferro di G. Marinelli. Difatti, dopo ancora mezz'ora di salita lungo il sentiero che porta al "Foran de la Gialine", giunti all'altezza di circa 1200 m., scorgemmo un largo e ripido canalone, formato di ghiaia e rocce franate, che ci sembrò il più accessibile e che perciò ritenemmo per quello che ci doveva condurre alla meta.

Alle 7.30 si raggiunse la forcella, che si presenta da ambo i lati fiancheggiata da pareti a perpendicolo; però su quella a sinistra di chi giunge, e cioè sul versante occidentale della montagna, scorgesi una specie di stretto *couloir*, che a noi parve l'unica via possibile per raggiungere la vetta.

Calzati gli scarpetti, in luogo delle scarpe ferrate, il Marcovich vi si arrampica per il primo, segnando con creta rossa la via percorsa, e noi lo seguiamo a breve distanza, senza incontrare particolari difficoltà; però ci è d'uopo usar prudenza, perchè, causa la natura della roccia poco consistente, tutto è mobile, ogni pezzo si stacca facilmente e precipita. Superato il *couloir*, la salita diventa più agevole, sebbene si debba far sempre dell'alpinismo a quattro mani.

Ad un certo punto scorgiamo su d'una parete, segnata in rosso l'altezza di 1892 m. e la figura di uno scudo; ciò ci assicura di essere sulla retta via e di non distare molto dalla vetta. Da questo

punto, volgendo lievemente a destra, riusciamo a scorgere la cima del monte che prima ci rimaneva nascosta da una selva di guglie e pinnacoli, ed in breve la raggiungiamo, avendo impiegato ore 1¹/₄ dalla forcella.

Una densa nebbia incalzava da levante e minacciava di avvolgerci, perciò la nostra sosta sulla vetta fu brevissima. Con una rapida occhiata all'ingiro scorgemmo oltre il Sernio, ed altri monti vicini, le Prealpi Giulie, le Giulie occidentali, la valle del Tagliamento, i monti carnici e, in lontananza, i Tauri. Tutti questi monti ci apparivano però mozzati, poichè strati di nubi ne nascondevano i vertici.

La discesa si compì spedita e senza incidenti, seguendo la via tracciata durante la salita. A poca distanza dalla casera Flop, là dove le rocce scompaiono per dar posto ai pascoli alpini, ci si fece incontro una piccola mandra di giovani capretti, accompagnati da un pastore. Come già altre volte ho avuto occasione di osservare, è costume delle capre montanine di avvicinare e seguire gli alpinisti, così anche queste ci seguirono per lungo tratto, fino sotto la casera Flop, saltellando con mirabile destrezza intorno a noi.

L'ora incalzava e continuammo la discesa, mentre sotto ai nostri piedi si stendeva la selvaggia val d'Aupa, a noi dinanzi si ergeva il Masareit come gran torrione e, alle nostre spalle, l'irte rocce della Grauzaria splendevano alla viva luce del sole meridiano.

Giov. Russaz.

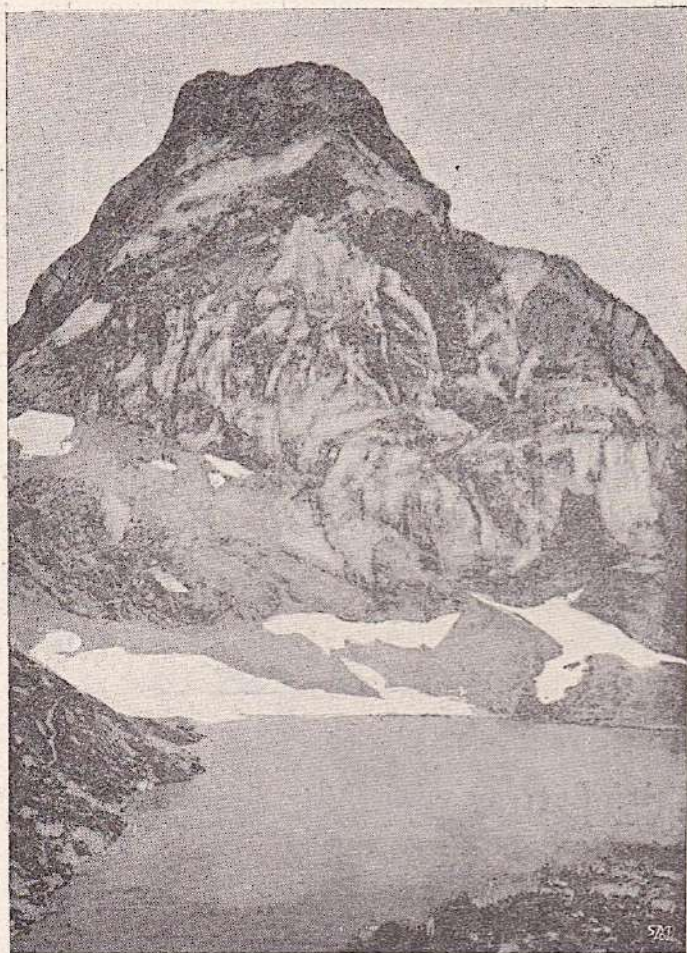


Cima dei Lastrons del Lago (Judenkopf) m. 2600

(Prima salita)

La sezione occidentale delle Alpi Carniche Principali è costituita da quella catena di monti, che corre dal passo di Monte Croce Carnico (1363 m.) al passo dell'Oregone (2277 m.) e che si distingue per le sue vette rocciose, ricche di nevai, che arrivano a raggiungere 2782 m. con la superba cima del Coglians. Fra questa serie di monti s'eleva, a fianco di quest'ultimo, una montagna rocciosa, imponente, che porta il nome di Cima dei Lastrons del Lago, Judenkopf dei tedeschi, ed è posta a oriente del passo di M. Canale (m. 1983) Dal ricovero del Volaja della S. A. A.-G., posto alle

sponde dell'azzurro lago omonimo, la vetta si presenta rotondeggiante ed i suoi fianchi strapiombanti verso il lago la fanno credere inaccessibile e tale forse lo è dal versante settentrionale. Per arrivarvi al versante accessibile, cioè al meridionale, si prende il sentiero che conduce al passo di M. Canale e dopo pochi minuti lo si abbandona per salire su pei ghiaioni, che scendono ripidi dal monte. Un grande canalone di neve, che nella salita si lascia a destra, scende fra la Cima dei Lastrons del Lago e le pareti a perpendicolo della Stella e del Coglians.



CIMA DEI LASTRONS DEL LAGO (m. 2600).

Abbandonato il ricovero, dopo $\frac{3}{4}$ d'ora, i ghiaioni cessano e fa d'uopo calzare gli scarpetti perchè incomincia la nuda roccia. Da questo punto volgendosi si scorge in fondo il villaggio di Collina in un'ampia conca tutta verde. La roccia non offre dapprima grandi difficoltà, se non per qualche breve cengia, alcuni camini e qualche lastrone, ma qui «e mani e piedi volea il terren di sotto». Dopo una buon'ora la salita diventa ripidissima e si mostrano i famosi

Lastrons del Lago, dai quali appunto questa cima riceve il suo nome. Sono questi dei lastroni di roccia molto erti, poco fessurati e scanalati leggermente dagli agenti atmosferici, la di cui attraversata, che è faticosa, si compie in un'ora.

La salita si dirige dipoi per uno stretto canale lungo forse mezzo chilometro, che porta alla forcella fra la vetta di cui parlo ed il Coglians. Dalla forcella si percorre ancora delle piccole cengie e alcuni lastroni.

L'arrampicata, in qualche punto, è resa abbastanza difficile per tre o quattro erti camini che bisogna superare.

In quattro ore dal ricovero Volaja si può raggiungere la vetta (m. 2600), che è tutta frastagliata e ricoperta da grandi massi di roccia, che precipitano giù pei fianchi del monte ad ogni movimento di chi vi è sopra.

Il panorama del monte è limitato ai Tauri a tramontana, alle Clautane tra occidente e meriggio, al Kellerwand con parte del ghiacciaio e a poche altre cime, perchè la vista è in gran parte intercettata dal Coglians e dal M. Canale.

Nella discesa, per fare una diversione, si può evitare i lastroni e cioè, passata la forcella, si scende pel grande canalone per circa un chilometro, poi per pareti alquanto ripide, dove si è costretti a procedere molto adagio, si può arrivare fino al grande nevaio che va fin quasi al passo di M. Canale.

Questa montagna, del calcare carbonifero, veniva salita per la prima volta dallo scrivente li 19 agosto a. c. in compagnia della brava guida Pietro Samassa di Collina.

Partiti da Collina alle 5^{1/2} pom. prendendo il sentiero che va lungo il Rio Moreret e abbandonatolo dipoi, dove esso si bispartisce, si saliva lungo il Rio Landri in un bel bosco di abeti e larici. Al bosco di alte conifere fanno seguito i graziosi pini mughi, e cessati questi, i pascoli e terreno roccioso; quindi si arriva al passo di Volaja, detto meglio di M. Canale.

Si costeggia indi il grazioso lago Volaja e si giunge in due ore circa da Collina al ricovero, che la Società alpina A. G. eresse nel 1897 e che riesce molto comodo per la salita del nostro monte. Dal ricovero partii il giorno dopo alle 5^{1/2} ant giungendo in vetta alle 9^{1/2}.

Purtroppo la nebbia ci colse presso la cima, in modo che si vedeva appena appena a una ventina di metri di distanza. Il termometro segnava 10° R. Sulla cima, dove si eresse un ometto, si rimase più di un'ora.

La discesa venne effettuata come descrissi più sopra e durò un po' di più che l'ascesa.

Il giorno dopo per la splendida Val Valentina mi portavo al passo M. Croce, da dove, salutata la guida, proseguii per Timau e Tolmezzo.

Considerate le difficoltà che si hanno da superare tanto nella salita che nella discesa, considerata la meschina vista che si gode da questo monte, per chi non fa dell'alpinismo un esercizio acrobatico, questa ascesa dà magri compensi, in confronto di altri monti vicini molto più facili e da cui si gode estesissimi e magnifici panorami.

Umberto Sotto Corona.



Sull' orografia delle "Giulie alpine,,

con cenni sulla letteratura di questo gruppo

(continuazione)

Dalla bella valle Vrata, con le pendici coperte da fitte boschaglie di pini e di abeti, una delle più facili porte di accesso, dal lato di settentrione, delle Giulie alpine, va un sentiero al Razor o monte Solcato che da Moistrana in 2¹/₂ ore, conduce alla più alta casera di val Vrata. Facile in principio, sorpassata la casera, il sentiero, che si inerpicca su per terreno ripido e roccioso, si fa sempre più difficile, finchè giunge a' piedi della parete fra il m. Rogiza e il m. Kriz. Raggiunto quindi, dopo 3 ore di salita, il Krizjoch, che sarebbe quella depressione della cresta principale che si trova tra il Razor, il monte Kriz e le sue creste, con brevi passaggi, s'è sulla cima del m. Solcato (Hochtourist, 1903, pag. 280).

Il Razor o m. Solcato, che lo scrittore tedesco de Garibaldi, ne' suoi ricordi sulla valle di Wurzen, chiama l'aristocratico, per il nobile suo aspetto, presenta è vero, delle belle arrampicate, ma non è, come dovrebbe, nè troppo conosciuto, nè troppo visitato. La capanna Baumbach ed oggi quella Voss, ch'è sul passo di Versic, ne facilitano la sua salita, ma assai di più, esso sarebbe visitato, se presso uno de' laghi, particolarmente quello di Spleuta, come scriveva già nell'anno 1883 il dott. Kugy, avesse da sorgere una capanna, da cui, in un paio di ore, si potrebbe guadagnare la cima.

Il nodo terminale del Razor, di cui precedentemente ho parlato, secondo dopo quello del Tricorno, ha qualche cosa del mostruoso: una crepa gigantesca, corrosa dal degradamento meteorico e dall'erosione delle acque, in guisa, da conservare tutto intorno degli spigoli acuti, rappresentati da parecchie belle cime.

Dell'acrocoro del Razor, altra cima importante, la più meridionale, è il monte Pihauz m. 2410, che si scorge dalla capanna Baumbach, oltre il solco chiamato val Zadniza, una delle ramificazioni della grande valle Trenta.

Il primo a salire questa cima, assieme alla guida Andrea Komaz, fu il dott. Kugy, il 5 agosto dell'anno 1882. Dalla capanna Baumbach si portarono alla casera Zajaner e da qui, per ripidi pareti, direttamente alla vetta.

Anche dal passo di Luknja, tanto dalla valle Vrata, quanto dalla Trenta, si può salire al Pihauz, per un sentiero meno ripido del precedente, ma più lungo.

La salita di questo monte, considerata la maggiore elevatezza del Razor, da cui s'è una vista ampia, intuitiva, non avrebbe ragione, ma, se si consideri il bel colpo d'occhio ch'esso offre dalla cima su' nevai e sul ghiacciaio del Tricorno, e su gran parte della val Trenta superiore, sul corso primo dell'Isonzo, un compenso giustificato della sua salita se l'ha certo.

Il dott. Kugy, assieme alla guida, a ricordo della loro salita, costrussero sulla cima di questo monte un ometto, ch'è visibile anche dalla valle.

Altra cima dell'acrocoro del Razor, che si trova proprio sulla cresta principale, separata dal m. Pihauz dalla parete dentellata Za-Vatno, e dalla quale si stacca anche una diramazione, che va verso il cuore della valle Vrata come un baluardo isolato, è il m. Steiner 2508 m.

Primo a salire questa cima fu il prof. Engelthaler. Egli la salì dalla valle Vrata, per il passo Vratiza, fra lo Steiner e il m. Kriz e da qui alla cima. Sentiero ripido, ma non difficile.

Nel luglio dell'anno 1879 lo saliva il dott. Kugy medesimamente dalla valle Vrata, ma soltanto pe' maceretti a nord del passo di Luknja, per la depressione fra il Za-Vatno e lo Steiner.

Questa bella cima, da cui, come dalla precedente descritta, ci si può formare un concetto della grandezza e maestosità del m. Tricorno, si guadagna anche dal lago di Splenta in 1½ a 2 ore per sentiero abbastanza ripido ma non soverchiamente pesante.

La quarta cima dell'acrocoro, la più nordica e la più vicina al

Razor, è la Kriz 2435 m. quella che dà il nome al prospiciente circo, il "Krizkar," dove sono i due laghi di Steiner e Kriz, inferiori per ampiezza a quello di Spleuta. Questa cima si trova tra la sella Vratiza e la depressione Kriz.

Dalla sella Vratiza si può guadagnare in ore $2\frac{1}{2}$ tanto la cima Steiner, come la cima Kriz. Le due salite presentano le medesime difficoltà, sebbene di grandi difficoltà non sia da far parola.

Dalla cima Kriz si stacca in direzione nord-est quella importante e selvaggia diramazione che è la Scarlatizza col Suhiplaz m. 2643 che raggiunge la maggior elevazione di questo gruppo. Questa importante diramazione, su cui s'incontrano delle cime, che diedero molto da fare agli alpinisti nostri prima di essere guadagnate, separa la valle Vrata dalla valle grande Piscenza.

Considerata la vicinanza del m. Razor, che assorbe tutta l'attenzione, la cima Kriz non ha quella importanza, che avrebbe, se fosse isolata; di qualche attenzione è degno il Kriplateau, dal quale si può salire al Razor.

Scarlatizza o Suhiplaz (2643).

Dall'acrocoro del m. Razor e precisamente dalla cima Kriz si stacca, in direzione nord, il muraglione ardito e frastagliato della Scarlatizza (Parete Scarlata), il quale, man mano che si allontana dalla cresta principale, va sempre più elevandosi fino a raggiungere quasi i 2700 m.

La Rogizza, 2584 m., e il Suhiplaz (Lavina asciutta), 2643 m., la vetta più alta del gruppo, le cui pareti cadono da un lato sulla valle Vrata, dall'altro sulla Piscenza, sono le cime più elevate di questo muraglione.

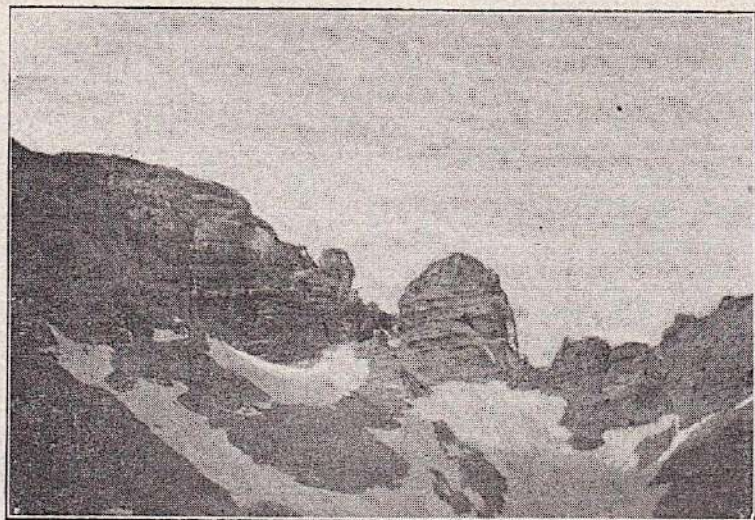
Le pareti sulla valle Piscenza sono di un'arditezza straordinaria e vennero ritenute fino a pochi anni fa inaccessibili, non così quelle sulla valle Vrata, le quali vanno a perdersi in un sistema complicato di alti circhi dove sono le rinomate cacce del conte Gallè di Lubiana.

Il compianto nostro Krammer, in una sua relazione, descrivendo il fondo della valle Piscenza, così si esprimeva:

«Qui le pareti si susseguono una più ripida dell'altra, da quelle del Prisanig a quelle del Razor, co' loro appicchi che scendono a lambire i ghiaioni sottostanti; dalla Krizwand, che quale turrato bastione s'innalza da' nevai, piegando bruscamente a semicerchio, a quelle della Gamsivez, Roghizza e Suhiplaz. Fra queste ultime e il

versante dello Spik, 2471 m, spunta la caratteristica cima della Bonizza, 2400 m., un grosso, massiccio e tozzo cono, attraversato, in tutta la sua altezza, dalle striscie, leggermente inclinate, degli strati calcari.

«La Rogizza, 2584 m, che venne raggiunta dal Dr. Kugy nel 1880 in un suo tentativo riuscito di salita del Suhiplaz dalla valle Trenta, non desta quel grande interesse. (*Mitteil.* 1880, pag. 178)». Il Suhiplaz e la cresta della Scarlatizza, con le forme slanciate bizzarre, con il colore rossiccio delle loro pareti, con le dentellate e corrose creste, con gli erti nevai che si appiccicano fino sulla cima delle strapiombanti pareti dando ad esse un aspetto selvaggio e severo, sono tenute in gran conto dai più distinti alpinisti.



ROGHIZZA (m. 2681), SELLA ROSSA, GAMSIVEZ prese dal ZADNIJ DOUG.
Da una fotografia di A. Krammer.

Primi a scoprirne i sentieri di accesso furono il Dr. Kugy dalla valle Trenta, e il Findenegg, dalle valli Vrata e Piscenza.

Fino all'anno 1880 questa cima (Suhiplatz, 2643) non solo non era stata salita, ma godeva anche fama di inaccessibilità.

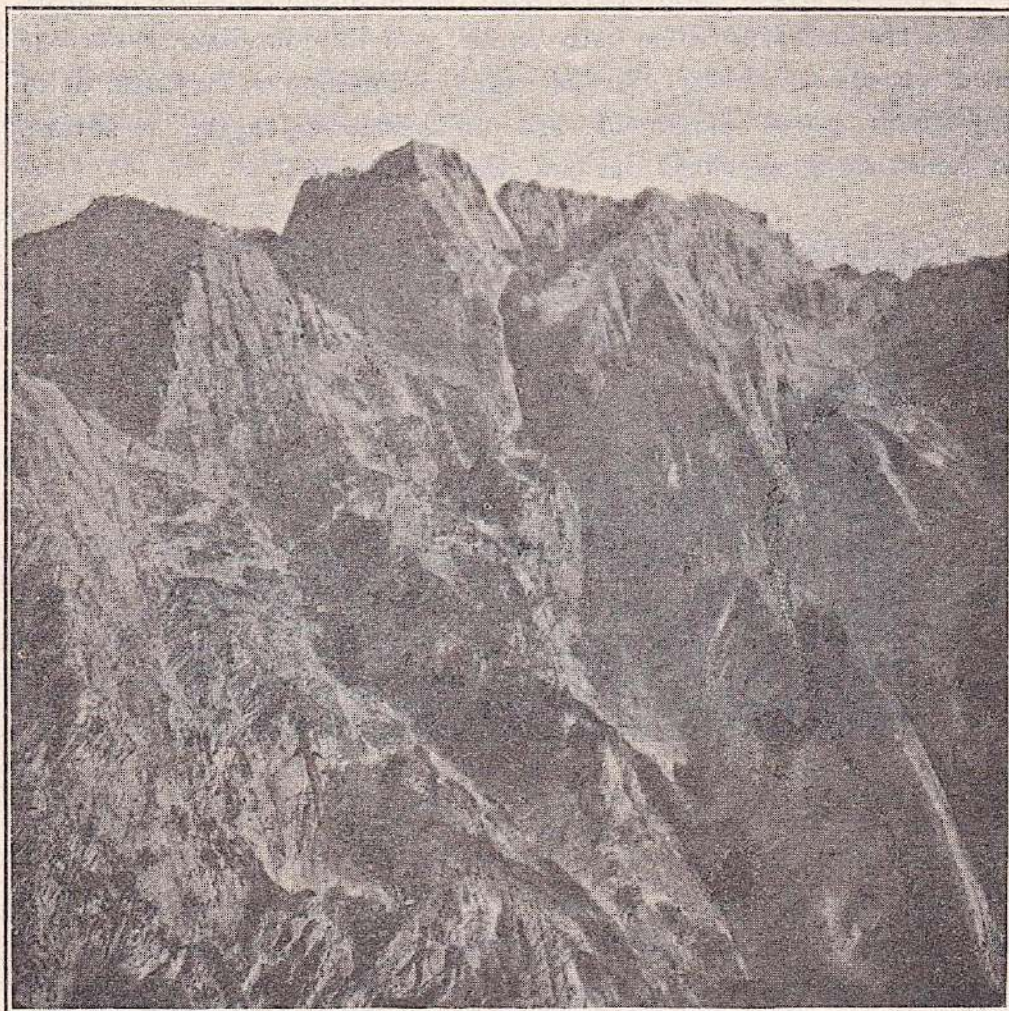
Nell'anno 1875, la guida Klancnich, mostrando dalla vetta del grande Tricorno, al Dr. Kugy, la superba torre della Scarlatizza col Suhiplatz diceva: «Nessuno può salirvi tranne l'aquila e il camoscio.»

La convinzione della sua inaccessibilità era tanto inveterata, che gli arditi arrampicatori delle valli sottostanti non si sarebbero azzardati di salirla.

Nell'anno 1879 il Dr. Kugy che con il suo sconfinato amore per le Alpi Giulie non conobbe, ne' suoi giri per la montagna, nè

difficoltà, nè pregiudizi, con la guida Tozbar, dalla valle Trenta, e il sig. Erm. Findenegg di Villacco, da Kronau, per il versante nord, ne tentarono contemporaneamente la salita. «In tutti e due i casi fu raggiunta una notevole altezza.»

Una seconda volta il Findenegg tentò la salita dal lato nord e raggiunse anche la bella altezza di 2500 m., ma in causa ad essersi incontrato in difficoltà insormontabili, dovette ritirarsi.



GRUPPO DEL SUHI-PLAZ (2643 m.) preso dal TRICORNO.

Da una fotografia di A. Krammer.

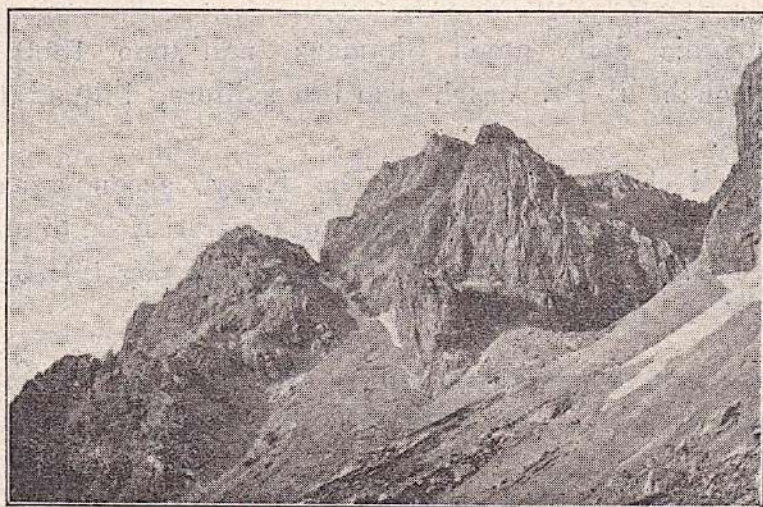
Il Dr. Kugy, già nel suo primo tentativo, era sulla buona via ma l'eccessiva prudenza della sua guida lo fece retrocedere.

Nell'agosto dell'anno 1880, cioè un anno dopo, il tentativo di salita gli doveva riescire.

Accompagnato dalla guida Kravagna, a cui si unì volontariamente Andrea Komaz, che gli divenne più tardi compagno di tante e tante salite, «si portarono oltre i circhi del Kriz (Krizkar) e la

forcella Vratiza 2300 m.» — che unisce la valle Trenta con la Vrata, forcella di rado valicata preferendosi la sella Luknja (1779 m.) più facile, più breve e meno faticosa, — «fra lo Steiner e il Kriz, alle pareti di levante della Rogizza, dove in una fessura della roccia passarono la notte».

«Il giorno seguente salirono nell'ampio circo superiore (Hochkar) Zadnij doug (Ultima valle) angusto vallone, chiuso a sud dalla Rogizza a nord del Suhiplatz, e guadagnarono, oltre ripidi declivi rocciosi, nella parte superiore coperti di neve, il piede di una fenditura, profondamente incisa nella montagna, che divide in due la parete meridionale del Suhiplatz. Qui, dice il Kugy, non è prudente di fermarsi in causa della caduta di sassi. Salirono poscia alquanto per la fenditura*) e piegarono a destra, attraversando una parete rossa, fino a raggiungere il cammino, presso il quale, la prima volta, s'erano arrestati.»



CIMA BONIZA (2400 m.) DAL VALLONE NORD DEL SUHI-PLAZ.

Da una fotografia di A. Krammer.

Invece di salire per esso, ciò che sarebbe stato più giusto, preferirono di tenersi a sinistra, ma dovettero molto lottare prima di vincere le difficoltà che presentava questa parete spaventosamente ripida. L'arrampicata, da questo lato, non è molto lunga, ma difficile e aspra. Superato, con l'aiuto del bravo Komaz, la parete, raggiunsero la cresta frastagliata di levante del monte e da qui guadagnarono facilmente la cima.

*) Il Krammer in una sua relazione sulle *Alpi Giulie* proponeva di chiamare questo sito "Forca rossa."

In tal modo anche il problema della salita di questa cima veniva risolto e la leggenda della sua inaccessibilità sfatata.

Dopo tre anni, l'ardito cacciatore di camosci Gregorio Rabic, alle dipendenze del conte Gallè, saliva il Suhiplatz dal versante della valle Vrata per le difficili pareti del Rothan.

Il Dr. Kugy, l'anno dopo, assieme al signor Emilio Oblasser di Trieste, e alla guida Komaz, intendevano di calcare la strada percorsa dal Rabic, ma giunti troppo tardi, come scrive il Krammer, nello Zadnij doug, preferirono portarsi sulla cima per il sentiero percorso altra volta.

Nell'anno 1885 le guide del Tricorno Klancnich e Skumauz-Smerz presunsero, in una loro salita sul monte, di aver percorso la strada del Rabic, ma più tardi il Dr. Kugy accompagnato dal Klancnich, nella quale circostanza s'incontrarono col Prohasca che saliva questo monte colla guida Skumauz, si persuase del loro errore.

In compagnia della guida Skumauz, nell'anno 1889, saliva questo monte anche il Dr. Vesel, l'ardito salitore, l'illustratore di tante montagne.

Appena nel 1892 riesciva al Dr. Kugy, accompagnato dal Komaz, dalla stazione di Kronau-Val Piscenza, pareti Kriz, di stabilire, con chiarezza la salita del Rabic. (*Erschliess. Ost. A.* pag. 584-585. *Alpi Giulie* 1897, N. 3, pag. 27-28).

(*Continua*).

N. Cobol.



Riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione

Aggiunta al N. 5, anno II, *Alpi Giulie* pag. 55.

Vercogliano l'antico **Vergulian** sotto il comune di Rupina (Repengross), distretto di Cesiano-Sesana.

Archivio della biblioteca civica di Trieste N. 456. Libro di perticazioni di St. Croce, Prosecco, Contovello anno 1522.

pag. 53 a tergo:

Chrismanus de Verchoian habet unam vineam sitam in contrata Moncolani infra hos confines ecc. ecc.

pag. 132:

Daniel de Contouello habet unum baretum cum uno pastino

situ a parte inferiore in contrata postenam iuxta hos confines ab uno iuxta vineam Chrismani de Verchoian.

pag. 145:

Matthia Magagna de St. Cruce habet Vineam in contrata Stermetz infra hos confines ab uno latere vineam Primo Golobich de prosecho ab alio vineam Blasine de Verchoian.

Kandler scrive nel suo *Conservatore*:

La lingua volgare oggi giorno parlata nella Carsia, attribuisce ad alcune località nomi che a primo aspetto si mostrano sincopati quali a mo' di esempio: Sepulje, Creplije, Storje, Zerje, Tublje, Voglje ecc. ecc. i quali nomi nelle carte del medio tempo ed in altri scritti si leggono Sepulliano, Crepegliano, Sattoriano, Seriano, Tubliano, Vogliano. La quale contrazione mostra come agli slavi suonasse gravosa questa desinenza in *anum* e l'omettessero del tutto contentandosi della radice del nome, e questa pure non sincera, ma come può pronunciarsi da villani idiotissimi, che non ebbero occasione di apprendere per lo studio la propria lingua nè di apprendere di altre lingue più che poche voci storpiate anche queste.

Nel suo *Conservatore* N. 624 (fascicolo) il Kandler fra i nomi antichi di fondi, di predi di Aquileia, d'Istria, di Trieste, registra vicino a tanti nomi anche questo Virgulian.

Aggiunta al N. 5, anno II, *Alpi Giulie* pag. 55.

Vegliano o **Vellian** attuale Voglje comune di Rupina (Repen grande) distretto di Cesiano-Sesana.

Archivio della biblioteca civica di Trieste N. 456.

Libro di perticazioni di St. Croce, Prosecco e Contovello anno 1522:

pag. 132:

Georgius Cligna de Contouello habet unam vineam sitam in contrata postenam iuxta hos confines ab uno latere iuxta vineam Matheo Staretz de Contouello ab alio iuxta vineam Simetz de Voglian.

pag. 132 a tergo:

Ab alio latere iuxta vineam Ant. prosel de Contouello a tertio iuxta vineam Ccs. Simetz de Vuglian.

Il Kandler ricorda questo nome nella sua carta geografica con la nomenclatura corretta e lo ricorda anche nella serie di quei nomi dell'agro di Trieste tratti da documenti di cui egli raccolse e trascrisse de' lunghi elenchi nel suo *Conservatore*.

(Continua.)

N. Cobol.



Per la gioventù istriana

Nel giornale *l'Egida* di Capodistria del 28 agosto a. c., in un articolo intitolato «La gioventù istriana e la Società Alpina delle Giulie», un egregio comprovinciale dopo d'aver accennato a quanto resti ancora da farsi per la conoscenza scientifica dell'Istria, e a quanto di bene in questo campo potrebbe apportare la cooperazione valida e solerte della gioventù, qualora la sorreggesse sincero amor di patria e buona volontà, sprona la gioventù istriana ad aggregarsi al nostro sodalizio, fondando qua e là nei centri più importanti dell'Istria delle sezioni autonome della nostra Società, ad imitazione di quanto si fa dai clubs alpini negli altri paesi.

Molti obietteranno che l'Istria, paese marittimo per eccellenza, mal si presterebbe come campo d'azione d'una società d'alpinisti. Se tanta bellezza di marine non seduce i nostri fratelli istriani, come potrebbe sedurli l'aridità dei loro colli, la cerchia modesta delle loro montagne?

Ma chi percorse il Carso istriano, sparso di popolosi villaggi dall'impronta etnografica tutta speciale, dalle fogge bizzarre, dal linguaggio che ha ancora il sapore latino dell'originaria Rumenia, e dove male lo slavo accampa i suoi diritti; chi salì sulle cime dei Vena; chi fu sul Monte Maggiore, dominatore di terre e di mari; chi attraversò le valli dell'Istria rossa, e ne visitò i colli coronati di castellieri preistorici, e di flessuosi campanili veneti, o da rocche medioevali rovinate dal tempo, e pensi quanto poco nota sia quella nobile terra ai suoi stessi figli, dovrà plaudire a chiunque tenda a farsi ispiratore d'una attività nuova per la gioventù istriana, che potrebbe riuscire di decoro al paese, stimolando le energie latenti e traducendo in atto quell'amore sviscerato pel natio suolo che ognuno ostenta e proclama.

Ora la nostra Società Alpina delle Giulie svolge il suo programma non solo nel campo prettamente sportivo, ma benanco in quello più fecondo delle indagini scientifiche che possono portare nuovi lumi alla conoscenza della nostra regione. Già molto si fece da noi nel campo speleologico e nello studio dell'idrologia sotterranea, che tanto può contribuire allo scioglimento dell'intricato problema dei provvedimenti d'acqua, in un paese dove l'acqua difetta. Ma da soli noi non potremmo estendere cotali studi dispendiosi e difficili anche all'Istria, senza il concorso attivo delle forze

locali. E tutti sanno che la questione dell'acqua è di vitale importanza per l'Istria, la cui agricoltura soffre causa la persistente siccità, come ne soffrono lo sviluppo delle industrie, l'igiene ed il benessere della popolazione.

Ma quale ricchezza ha poi l'Istria d'avanzi preistorici, di monumenti e cimeli che rievocano gli splendori di Roma, di Bisanzio e di Venezia; quanta dovizia di fenomeni tellurici, di varietà etnografiche di genti che vivono al sole della civiltà latina, e quanta bellezza nell'armonioso insieme ch'offrono colà la natura, l'uomo e le sue opere, e le memorie e le glorie d'una razza che soffre e lotta contro l'ira nemica, invano intesa a distruggerne la grandiosità del passato, ad ostacolarne il movimento d'ascesa verso un avvenire migliore.

Ecco un vasto campo aperto alla nostra iniziativa: ridestare nei fratelli istriani l'amore per l'alpinismo, spronarli a percorrere la loro terra e a studiarla, ad illustrarla nei suoi vari aspetti, a farne conoscere ed apprezzare le bellezze naturali, le glorie e le speranze.

Anzichè ripetere le solite frasi fatte di «superiorità di coltura e di storia», è nostro dovere di preparare con l'opera e con l'esempio una generazione forte ed attiva, che con ardore senta la fede nei destini della patria, e che la conosca per poterla degnamente amare.

La nostra Società diverrà allora veramente degna del nome che porta: simulacro d'intesa fraterna fra le varie parti della nostra Regione, vincolo d'idealità comuni, di comuni sforzi e sacrifici.

Ai fratelli d'Istria vadano adunque le nostre più ardenti speranze. Si scuotano e seguano l'esempio glorioso dei precursori del nostro alpinismo scientifico: dei Kandler, dei Luciani e dei De Franceschi, che furono istriani.

A. Tribel.

Attività sociale

Alpi Giulie.

Il consocio Giorgio Scabini e consorte salivano il 9 agosto p. p. il *Manhart*, 2678 m., da *Weissenfels* oltre il *Travnik*, m. 1919.

Il giorno 2 novembre l'avv. G. Bolaffio ed il sig. P. Gialussi salivano il *Jôf Fuart*, m. 2669, dalla Val Seissera con discesa a Raibl.

Alpi Carniche.

Il 3 novembre il consocio Paolo Sotto Corona saliva il *Monte Amariana* m. 1906, ed il giorno 5 da Piano d'Arta saliva il *Monte Arvenis*, m. 1969, e il *Monte Tamai*, m. 1987.

Dolomiti.

Nella prima quindicina d'agosto il consocio Giacomo Doff-Sotta saliva la *Cima Fradusta*, m. 2930; *Cima Sedole*, m. 2436; *Pizzo di Miel*, m. 2776, e *Monte Pavione*, m. 2336.

Abruzzi.

Nel giorno 13 ottobre i consoci Tullio Cepich ed Alberto Zanutti effettuarono, senza guida, la salita del *Monte California*, m. 2424, e *Monte Velino* m. 2487.

Il 6 novembre precipitava dalla Raxalpe (presso Vienna) il presidente dell'«Oesterr. Touristenklub» **Dr. Rodolfo Spannagel**, rimanendo all'istante cadavere. Il defunto, ch'era un proveto alpinista, copriva la carica di presidente della predetta Società dal 1902. Alla consorella colpita da questo gravissimo lutto, inviamo le nostre condoglianze.

Elargizione. Alcuni soci e i membri della Direzione per dare espressione al loro cordoglio elargirono l'importo di corone 100 quale contributo per il busto, che la città, ha in animo di erigere a **Giuseppe Caprin**.

ESCURSIONI

indette per i mesi di Novembre e Dicembre a. c.

Novembre 27. — Ritrovo alle 7 ant. in via Pietro Kandler (angolo Acquedotto). — Varco M. Spaccato — Gropada — Bosco Lipizza — Monte Murato (Sidaunik) m. 576 -- Cesiano (pranzo alle 1¹/₂ pom) — Partenza col treno delle 4.22 pom. per Opicina — Scala Santa — Arrivo in città verso le 6 pom.

Dicembre 4. — Ritrovo alle 7.40 ant. alla riva della Sanità. Partenza col vapore per Capodistria — Porta Muda — Manzano — *Monte Paugnano* 406 m. — Colazione a Paugnano — Monte Gason -- Capodistria. Partenza con vapore alle 1.15 pom. Arrivo in città alle 2 pom.

Dicembre 18. — Partenza dalla stazione di S. Andrea col treno delle 8.45 ant. per Draga — Pessek — Grociana -- *Castellaro maggiore* (m. 742) — Corniale (pranzo alla 1 pom) — Divacciano. — Partenza col treno delle 4.45 pom. Arrivo in città alle 7 pom.

N. ALMAGIÀ & C.^o

TRIESTE

*Grande deposito quadrelli di
ceramica per pavimenti e tubi
di ceramica.*

Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405



ARMI * * * * *

MUNIZIONI *

ESPLODENTI

Angelini & Benardon

TRIESTE

FLUIDO

rigeneratore di forza e resistenza

raccomandabile agli **alpinisti**, **camminatori**, **canottieri** e **cacciatori** in genere, ai **velocipedisti** in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

Cerotto estirpa - calli

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i **calli**, gli **occhi pollini**, e in generale tutte le **callosità** della **pelle**; specialmente di quelle alle **pianche** e ai **talloni** dei **piedi**.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.